

## “Forme di ministero a partire dal parroco con più parrocchie”

Le voci appena ascoltate ci restituiscono un crocevia di fatiche, resistenze e immaginazioni, ma anche passi pratici. Forse ci possiamo rispecchiare anche noi alla luce della nostra esperienza. Il ministero del prete/dei preti subisce la stessa trasformazione che interessa le nostre comunità, dentro la società intera (siamo nell'era dell'*infosfera* [Floridi]... che è anche una *Babele che crolla* [Benanti]). Una trasformazione che in realtà è plurima e genera spesso in noi il rimbalzo dello sconcerto, della difesa, del rifiuto.

Mi permetto di tratteggiare così lo scenario contemporaneo:

$$\begin{array}{c}
 \text{cristianesimo post-sociologico / irrilevanza della vita credente} \\
 + \\
 \text{rarefazione delle vocazioni (tutte, anche le laicali)} \\
 + \\
 \text{“unità pastorali”} \\
 = \\
 \text{nuova “forma” del ministero (?)}
 \end{array}$$

Avanzo alcune considerazioni di scenario.

1. **Non è scontato che ci si interroghi** sulle trasformazioni che si vivono. Qualcuno va dallo psicologo, qualcuno rimuove, qualcuno si ammazza di lavoro...
2. Sappiamo che **la forma del ministero presbiterale** discende da un mandato cristologico e da una deputazione ecclesiologica. Il *medium* è lo snodo centrale della nostra fede, ovvero l'incarnazione. Dunque, se vogliamo parlare di trasformazioni del modello presbiterale, è bene interrogare le trasformazioni del modello/dei modelli di Chiesa che viviamo: non di quelli sognati, ma di quelli incarnati, reali. Spesso ci avvaliamo di termini fortissimi che fungono da “ideale regolatore” o da pungolo, più che da descrittori di dinamiche in atto. E l'area ecclesiologica è molto esposta a questo rischio, come si desume da alcuni dinamismi del sinodo. Anche alcuni ordini di scuderia come *sinodalità* e *chiesa in uscita* vanno sottoposti al vaglio del reale vissuto. Di contro, forme tradizionalistiche di ministero forse sono in difetto di incarnazione.
3. **Proveniamo - ma ci siamo ancora immersi - da un modello, quello grossomodo tridentino** che ci suggestiona ancora molto: predica *autonomia*, *velocità* e *chiarezza di rapporti di potere* e un pezzo importante dei nostri presbiteri si è formato respirando quest'aria (che, soprattutto per i preti più giovani ha il giusto sapore della vita adulta). Viene in mente un proverbio molto efficace: “chi fa da sé, fa per tre”, che però è radicalmente contrario alla logica evangelica. L'entrata in crisi del modello tridentino però deriva dalla crisi dell'altro modello pure tridentino: quello della parrocchia classica, immaginata come una struttura di potere religioso con a capo qualcuno, centripeta e anagrafica.  
Le due crisi si coimplicano, come pure il picco vocazionale e la rarefazione dell'appartenenza.

Provo a definire alcune *sfide* che rendono *promettenti* le trasformazioni in atto nella vita del prete/dei preti. Sullo sfondo teniamo la suggestione del Vescovo: a partire dal parroco con più parrocchie...

- A. **Il prete non deve più essere solo.** Per consentire il ritorno della ragione evangelica che colloca chiunque “in famiglia”. Frausini qualche anno fa chiosava Genesi a proposito del Vescovo. Ma vale anche per il prete/i preti. Ecco una prima esigenza: lavoro d’insieme; e una promessa: sarà più evangelico. Ma anche una fatica: si tratta di una palestra complessa che riscrive i confini e i termini di azione del prete (in specie del parroco, ma di riflesso degli altri curati/collaboratori...). La nozione teologica di presbiterio ci è familiare, molto meno la sua rilevanza esistenziale/pratica.
- B. Nell’attuale forma di Chiesa si chiede che la **leadership sia vissuta come servizio alla comunione**, come carisma di sintesi. Servono *soft skills* anche di natura psicologica che forse non riusciamo a porre a fuoco. È l’immenso tema del “potere del prete” che a mio avviso è l’altra faccia poco esplorata della sinodalità.
- C. È necessario scrivere nuove pagine di **teologia del laicato** perché anche e soprattutto le trasformazioni sociali e spirituali dei laici incidono sulla comprensione e l’esistenza della comunità/dei preti.
- D. **“...più parrocchie”** può evocare un superlavoro o un lavoro diverso, forse facilitato dal fatto che alcune strutture pastorali classiche sono in crisi (per fattori interni ed esterni all’esperienza di fede). Tento di articolare alcuni tratti di questo “lavoro diverso”:
- Un approccio di équipe tra preti e laici.
  - Una maggiore oggettivazione della presidenza dell’eucaristia, affidata meno al protagonismo del prete e più alla rilevanza delle comunità e del cammino condiviso. Esistono alcune prassi da condividere.
  - La rete dei ministeri (non solo quelli “classici” istituiti!), con particolare riferimento alle questioni gestionali, amministrative e, ovviamente, alla pastorale giovanile.
  - Un più efficace funzionamento dei livelli pastorali, in particolare tra diocesi e parrocchie/unità pastorali.
  - Un chiarimento della forma giuridica di esercizio del ministero.
  - Il cammino di convergenza intelligente delle comunità.
  - Sicuramente altro...

Una conclusione aperta: se è vero che le comunità cattoliche (italiane) sono destinate ad essere “più piccole, più religiose, meno rilevanti”, esistono spazi in cui si possono ancora liberare energie. E sperimentare nuove prassi, raccontandosele.

\* \* \*

### Alcune domande in forma di provocazione

- . quali aspetti delle trasformazioni del nostro ministero/vita suscitano maggiore fastidio/problema?
- . quale formazione o autoformazione immaginiamo serva e desideriamo la diocesi ci proponga e faciliti?

DIOTALLEVI L., “Più piccolo, più religioso, meno rilevante: la deriva del cattolicesimo in Italia e alcune implicazioni in ordine all’educazione dei giovani”, in BRESSAN L. – CARRARA P. (EDD.), *La fede cristiana alla prova dei giovani*, Milano 2018, pp. 7-25.

NOCETI S., “L’esercizio della *leadership* in una chiesa sinodale”, in MIGNOZZI V. – LATTANZIO A., *Per una chiesa sinodale. Processi, figure e istituzioni*, Roma 2024, pp. 41-66.

ARIENTI P., “Il rumore di fondo del potere. Ripensare in chiave di riforma sinodale”, in *La rivista del clero italiano* 10 (2022), pp. 681-691.